



www.ecostampa.it

SERVIZIO FOTOGRAFICO PER SETTE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

062192

HAITI

L'INFERNO AI CARAIBI

PRIMA IL TERREMOTO, CON 220MILA VITTIME E UN MILIONE E MEZZO DI BARACCATI. POI IL CAOS, LE VIOLENZE. ORA IL COLERA. MENTRE MONTANO I DISORDINI PER LE ELEZIONI. L'ISOLA PRECIPITA IN UNA TRAGEDIA SENZA FINE. AD AIUTARE IL POPOLO STREMATO, ALCUNI "ANGELI": CON LORO SIAMO ANDATI DOVE ENTRA SOLO LA MORTE

di Paolo Foschini - foto di Massimo Zingardi



PORT-AU-PRINCE

LA SUPPLICA
UNA DONNA
INGINOCCHIATA DAVANTI
ALLA STATUA DEL CRISTO
ACCANTO ALLA
CATTEDRALE DI NOTRE
DAME DE L'ASSUMPTION,
NEL CUORE DELLA
CAPITALE DI HAITI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



www.ecostampa.it

062192

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



WHARF-JEREMY

NELLO SLUM DI LAMIÈRE
DUE BIMBI SI LAVANO
I DENTI NONOSTANTE
LE CONDIZIONI DELL'ACQUA
NELLA BIDONVILLE DI
WHARF-JEREMY, NELL'AREA
DI PORT-AU-PRINCE,
DA CUI PROVENGONO MOLTI
MALATI DI COLERA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PORT-DE-PAIX

IL LAZZARETTO
RICOVERATI PER COLERA
IN UN OSPEDALE RICAVATO
IN QUESTI GIORNI IN UNA
STRUTTURA DELLE SUORE
DI MADRE TERESA
DI CALCUTTA A PORT-DE-
PAIX, A UN'ORA DI VOLO A
NORD DI PORT-AU-PRINCE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



PORT-AU-PRINCE

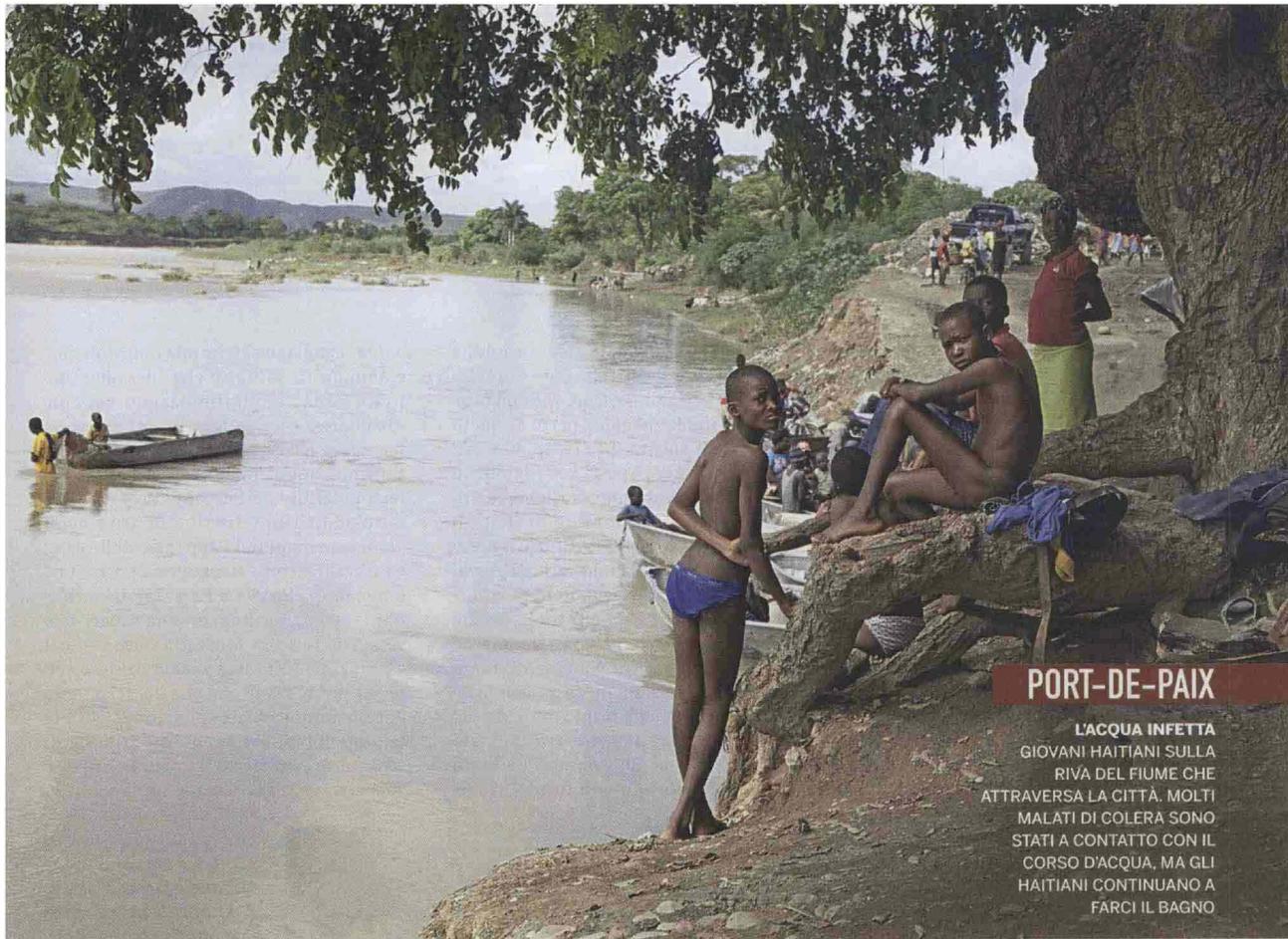
LA DISTRUZIONE
CIÒ CHE RESTA
DELL'INTERNO DELLA
CATTEDRALE DI NOTRE
DAME DE L'ASSOMPTION,
NELLA CAPITALE,
DISTRUTTA
DAL TERREMOTO DELLO
SCORSO 12 GENNAIO



TABAR

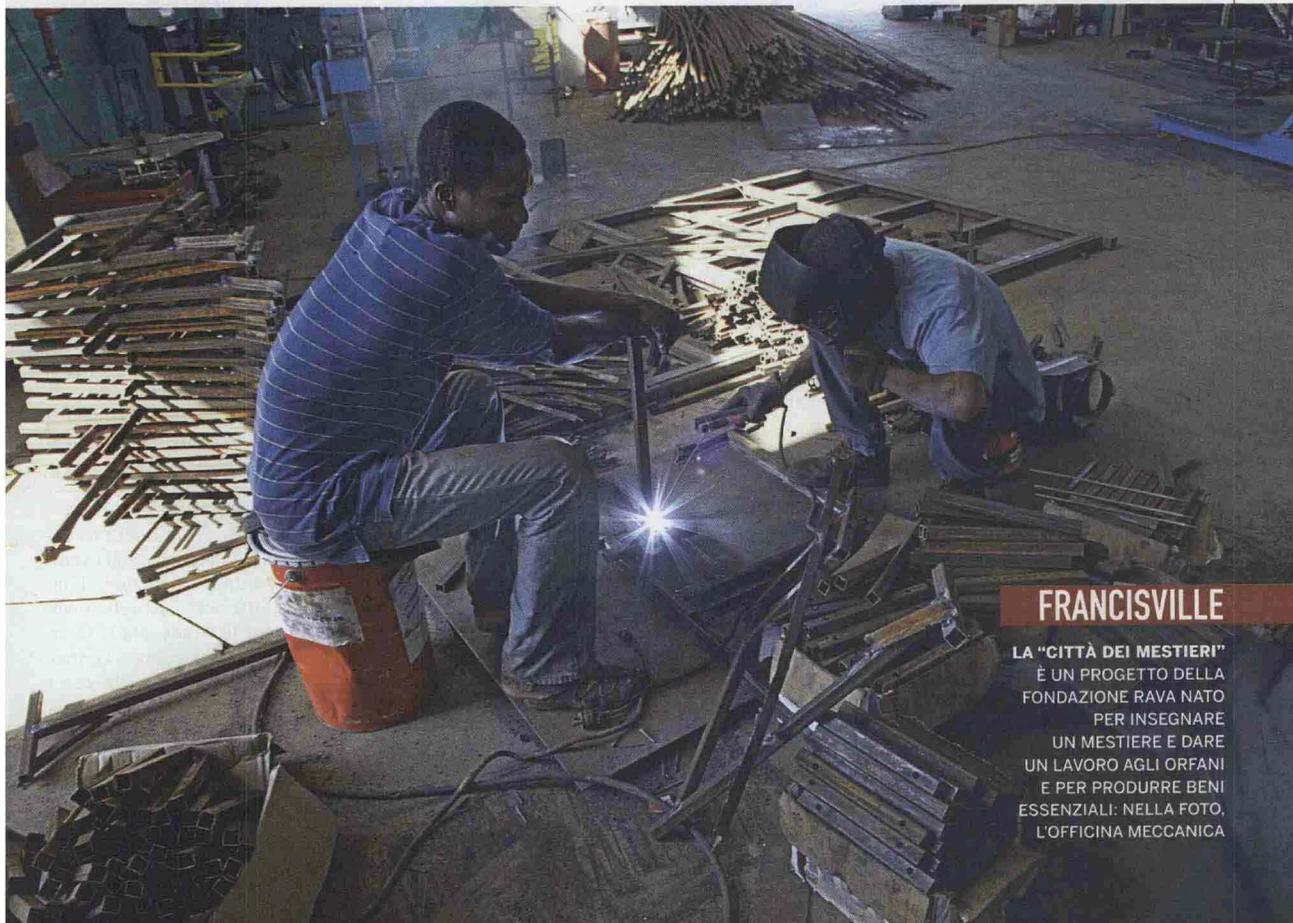
LA "CASA DEI PICCOLI ANGELI"
LA PICCOLA BADGINA CON LA
PROTESI CREATA IN QUESTO
CENTRO DI RIABILITAZIONE
DELLA FONDAZIONE RAVA-N.P.H.
ITALIA ONLUS: CON IL
PROGRAMMA, 150 BIMBI CHE
HANNO SUBITO L'AMPUTAZIONE
SONO TORNATI A CAMMINARE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



PORT-DE-PAIX

L'ACQUA INFETTA
GIOVANI HAITIANI SULLA
RIVA DEL FIUME CHE
ATTRAVERSA LA CITTÀ. MOLTI
MALATI DI COLERA SONO
STATI A CONTATTO CON IL
CORSO D'ACQUA, MA GLI
HAITIANI CONTINUANO A
FARCI IL BAGNO



FRANCISVILLE

LA "CITTÀ DEI MESTIERI"
È UN PROGETTO DELLA
FONDAZIONE RAVA NATO
PER INSEGNARE
UN MESTIERE E DARE
UN LAVORO AGLI ORFANI
E PER PRODURRE BENI
ESSENZIALI: NELLA FOTO,
L'OFFICINA MECCANICA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

È

un martedì di novembre, per essere ai Caraibi non fa neanche troppo caldo. Ma l'odore è inconfondibile: nella tendopoli di Champs de Mars, la piazza principale di Port-au-Prince, hanno appena trovato il cadavere di una donna che stava lì da quattro giorni. Nessuno aveva fatto caso alla sua tenda sempre chiusa, neanche fosse una pensionata senza parenti in una casa popolare di Milano. "Non è colera", diranno i medici di lì a poco: del resto ad Haiti, a poco meno di un anno dal terremoto del 12 gennaio e dai suoi 220mila morti, si continua a morire con grande normalità anche per molte altre ragioni e malgrado le vittime dell'attuale emergenza sanitaria - dopo quella degli uragani appena interrotta, tanto tornerà - giusto quel martedì abbiano superato di slancio quota mille su 16mila contagiati. "D'altra parte potremo tranquillamente arrivare a 200mila", prevede ora l'Onu.

E d'altra parte è lo stesso martedì in cui, malgrado l'esercito dominicano schierato a difesa del confine est che taglia in due l'isola, l'epidemia esporta il primo morto a Santo Domingo mentre su a nord, epicentro del morbo, cadono i primi ammazzati in sparatorie coi caschi blu: non succedeva dal 2007, dalla strage di Cité Soleil. *Le Nouvelliste*, il più antico quotidiano di Haiti, non riesce a evitare un amaro sarcasmo: "Il mondo ha raccolto tre miliardi e mezzo di dollari per Haiti e finora ha speso solo briciole? Meglio così, si vede che li conservano per la nostra prossima emergenza: in fondo ce n'è una nuova ogni giorno, come si fa a scegliere?".

ESCALATION DI VIOLENZA

Già: tre miliardi e mezzo, secondo il Coordination Office for Humanitarian Affairs dell'Onu. Ma sono solo quelli "effettivamente raccolti", tra donazioni private (un miliardo e 200milioni) e stanziamenti pubblici (in testa gli Usa con un miliardo e passa, Italia diciassettesima con 21 mi-

lioni); restano fuori dal calcolo i soldi a vario titolo "promessi", che pure son tanti e contarli è un'impresa. Quel che non cambia è un dato: la maggior parte di quelli raccolti sono ancora lì in cassa, bloccati in attesa di essere spesi. Per ragioni in parte pesantemente burocratiche, ma in parte evidenti su ogni muro di Haiti: il 28 novembre si vota per sostituire il presidente René Préval, ormai fuori dai giochi avendo raggiunto il secondo mandato, e nessuno scommette su chi tra le decine di candidati in corsa riuscirà a prenderne il posto. Quindi a gestire quei soldi. Tanto che all'ultimo recente incontro con Jean-Max Bellerive, attuale primo ministro del governo di Préval, il segretario di Stato americano Hillary Clinton non ha usato perifrasi: "Tenuto conto di tutto il conte-

a una "campagna elettorale non violenta" e ammonirli sul fatto che "nessuno può usare minacce o intimidazioni per condizionare l'esito delle elezioni". Nessuno ha mosso accuse esplicite al riguardo: ma l'insinuazione che il candidato Jude Celestin, delfino dell'uscente Préval, abbia fatto addirittura distribuire armi negli *shum* per comprarsi l'appoggio delle gang e utilizzarle come strumento di pressione è una di quelle che a Port-au-Prince ripetono tutti da settimane, vai a sapere se è vera. Del resto in una città dove i morti ammazzati sono una media di sei o sette per notte, tra le macerie del terremoto ancora ammucchiate sui marciapiedi e le tendopoli-bidonville con un milione di senzatetto post sisma, la paura che certe voci sian vere attecchisce con ancor più facilità del colera.

Fino all'ultimo peraltro gli stessi partiti d'opposizione avevano avuto il timore che proprio l'emergenza colera venisse utilizzata dal governo come "pretesto" per rinviarle, le elezioni. Al punto che uno degli sfidanti, Jean-Henry Céant, ha dovuto sfiorare il cinismo per andare in tv a scandire che "il colera non è la fine del mondo e se dovessimo aspettare di aver risolto tutte le emergenze di Haiti per votare, be', allora in questo Paese non si voterebbe mai". Peccato

solo che a pochi giorni dal voto, di fatto, la stragrande maggioranza della gente di Port-au-Prince che anche volesse andarci, a votare, non sappia neppure a quale porta o tenda bussare per farlo.

"OPERAZIONE BUONGIORNO"

È vero che l'Onu, per promuovere e controllare a sua volta la regolarità del voto, ha appena varato una "Operazione Bonjour" a base di ulteriori pattuglie e volantini in giro per le strade. Ma le forze dell'Onu qui godono di popolarità controversa e il contingente nepalese che con i suoi mille uomini accampati nella valle dell'Artibonite è accusato di aver portato coi propri liquami il colera ad Haiti ha un bel cercare di difendersi: «Non siamo stati noi», ripete il portavoce dell'esercito di



IL CROLLO E IL VOTO

AD HAITI SI VOTA PER ELEGGERE IL NUOVO CAPO DELLO STATO IL 28 NOVEMBRE. SOPRA, DIETRO ALLE FOTO DEI CANDIDATI, IL PALAZZO PRESIDENZIALE OGGI: ESATTAMENTE NELLO STESSO STATO DEL GIORNO DEL TERREMOTO

sto - gli ha detto - è irrealistico pensare che la ricostruzione di Haiti possa essere rapida".

Il contesto è quello in cui, dopo che il capo degli osservatori internazionali Colin Granderson si è detto «preoccupato per l'escalation di violenza di queste settimane», i commissari del Democratic National Institute hanno dovuto addirittura convocare i vertici di tutti i partiti per invitarli

Chi aiuta per davvero il popolo di Haiti

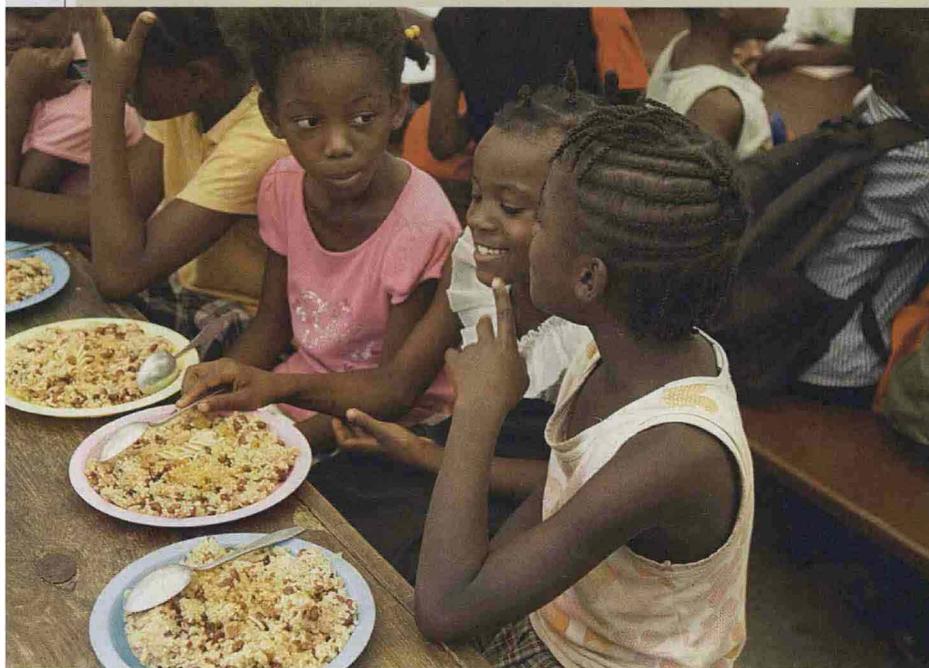
La piccola Badgina ha appena più di un anno, e la gamba destra l'ha lasciata sotto le macerie del terremoto quando aveva pochi mesi: adesso è la più piccola haitiana con una protesi e ride battendo le manine, stupita della meraviglia di tutti quelli che sono lì attorno a guardarla, mentre per la prima volta in vita sua sperimenta la sensazione di stare ritto su due piedi. Da pochi metri più in là, nella chiesetta dell'ospedale pediatrico Saint Damien, viene il pianto delle madri di altri due bimbi uccisi dal colera. Due tra le migliaia di vittime, ormai, che l'epidemia sta ag-

giungendo con ritmo esponenziale a quelle del sisma. Ma per fortuna, appunto, ad Haiti non c'è solo morte. E la protesi di Badgina è solo una delle 150 già realizzate per amputati dall'ingegnere italiano Marco Avaro nella Casa dei Piccoli Angeli a Tabar, nella zona ovest di Port-au-Prince. Questa struttura, a sua volta, è solo una delle tante che si moltiplicano da anni dentro quello che ormai è il vero e proprio villaggio policentrico dell'associazione N.P.H. col sostegno della Fondazione **Francesca Rava**. Al grande ospedale pediatrico e alle numerose scuole e cliniche di

strada nei quartieri più poveri della capitale (ma medici e volontari di N.P.H. e **Fondazione Rava** sono da settimane in spola costante anche con Port-de-Paix, epicentro del colera a nord del Paese, dove curano ogni giorno centinaia di malati con le suore di Madre Teresa) e alla Città dei Mestieri di Francisville che produce pane, pasta, mattoni dando lavoro a decine di haitiani, si sono aggiunte strutture come Babies House St. Anne e Foyer St. Louis che ospitano centinaia di orfani del terremoto. Infine la quotidiana attività di distribuzione alimentare, da una tendopoli all'al-

tra di Port-au-Prince. È questo tra l'altro il settore cui sta partecipando in modo massiccio l'operazione "Danone per Haiti", per ogni confezione di yogurt un piatto di riso: in sei mesi ne sono già stati distribuiti due milioni e l'azienda conta di raggiungere i 10 entro fine anno. «Un impegno straordinario», sottolinea padre Rick Frechette, il medico-sacerdote alla guida di N.P.H. Haiti, «in un Paese dove un bimbo su tre muore prima dei 5 anni per problemi di malnutrizione e malattie che nel nostro mondo sarebbero facilmente curabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DALLO YOGURT AL RISO. Sopra, padre Rick Frechette, direttore di N.P.H. di Haiti. A sinistra, bimbe nella mensa di una "scuola di strada" di Plat Chau, a Port-au-Prince; il pranzo è il risultato dell'Operazione Danone per Haiti, l'iniziativa promossa dall'azienda alimentare, con cui chi ha comprato uno yogurt in Italia ha donato un piatto di riso alla popolazione colpita dal sisma.

PER AIUTARE ANCORA HAITI. Informazioni e donazioni: **Fondazione Francesca Rava** - N.P.H. Onlus, tel. 0254122917, www.nphitalia.org

Paolo Foschini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Katmandu, Ramindra Chettri. Sta di fatto che l'ex prete-presidente Jean-Bertrande Aristide per esempio, quello deposto col golpe militare del 2004, dal suo attuale esilio in Sudafrica rilascia un'intervista dietro l'altra per dar voce a un malessere che nella sua patria devastata è, soprattutto alla luce di tutti quei soldi finora raccolti e non spesi, sempre più diffuso in merito a quella che egli chiama la "neocolonizzazione di Haiti, dove la presenza di novemila soldati dell'Onu costa oltre 50 milioni di dollari al mese in un Paese in cui il 70 per cento della popolazione vive con un dollaro al giorno". Certo c'è contingente e contingente. I 140 carabinieri italiani che sono qui ormai da oltre sei mesi sotto la guida del colonnel-

lo Nicola Mangialavori - la loro missione finirà a metà dicembre - hanno saputo costruire con la gente un rapporto di fiducia. Ma non per tutti è stato così.

PROTESTA E CAOS

Intanto il colera è solo l'ultima delle emergenze su cui - come sottolinea Stefano Zannini di Medici senza Frontiere - tutte "le peggiori previsioni sono state finora rispettate": il lavoro di dottori e volontari provenienti da mezzo mondo salva ogni giorno migliaia di vite, dalle campagne di Port-de-Paix e Gonaives sino alla capitale, ma è una fatica di Sisifo di fronte alle condizioni igieniche in cui i malati riprecipitano una volta curati. Un milione e quattrocentomila erano le persone rima-

ste senza casa all'indomani del terremoto: e per tutti o quasi non è cambiato niente. Il risultato è una terza emergenza, la quale non ha ancora mostrato che una piccola parte di sé: si chiama rabbia, quella di chi non ha più niente da perdere se mai ce l'ha avuto. Le manifestazioni di protesta, addormentatesi in estate coi Mondiali, sono riprese con cadenza quotidiana e ogni giorno più violente. Fomentate da gruppi di studenti che "se dovessero riuscire a organizzare le folle - è il timore di fonti interne alla Minustah, la missione peacekeeping delle Nazioni Unite - potrebbero veramente innescare una spirale di violenza dagli esiti imprevedibili".